

L'intervento

**Ma a San Vittore
la rivolta del '77
finì senza violenze**

di Edmondo Bruti Liberati

1977 rivolta a San Vittore, i detenuti si impadroniscono dell'ultimo piano del terzo raggio e un gruppo consistente riesce a salire sul tetto. Un intervento immediato degli agenti di custodia si rivela impraticabile. È un periodo di grandi tensioni nelle carceri. Da molti anni non sono più emanati provvedimenti di amnistia ed indulto, che erano stati il mezzo per sfrontare periodicamente la popolazione carceraria. Al sovraffollamento si somma la delusione per il fatto che la riforma penitenziaria da poco entrata in vigore non aveva, ovviamente, prodotto subito tutti i miglioramenti sperati. In questo quadro di tensione si inserisce la istigazione alla rivolta da parte delle organizzazioni terroristiche.

Il carcere di San Vittore è in pieno centro a Milano e la presenza (e le urla) dei detenuti sul tetto sono percepite da chiunque passi in quella zona. I quotidiani della sera raccolgono e rilanciano l'indignazione dei cittadini che vorrebbero che l'ordine fosse immediatamente riportato con un'azione di forza.

La direzione degli istituti di pena al Ministero di Roma si preoccupa piuttosto che l'intervento sia organizzato con attenzione ad evitare rischi di caduta per i detenuti e per gli agenti delle forze dell'ordine che devono coadiuvare gli agenti di custodia. Si conta anche sulla stanchezza dei detenuti in rivolta.

Dopo due notti, all'alba un consistente contingente di carabinieri e polizia procede allo sgombero dei rivoltosi dal tetto e dall'ultimo piano che era stato devastato.

Il giorno prima, l'intervento era stato pianificato, sotto la guida da Roma della Direzione degli istituti di pena, con un confronto in sede locale tra Direzione del Carcere, Presidente della Sezione di Sorveglianza, Procura della Repubblica e responsabili delle forze di polizia. Una specifica attenzione era stata dedicata a

prevenire atti di ritorsione nei confronti dei rivoltosi, in un clima di particolare tensione che vedeva gli agenti di custodia in servizio ininterrotto, senza turni e riposo, da 48 ore. Lo sgombero dal tetto viene attuato con decisione e con attenzione: nonostante la pericolosità dell'intervento in quella situazione non vi sono incidenti. I rivoltosi debbono essere trasferiti in altri raggi di San Vittore e i caporioni devono essere trasferiti in altri carceri.

Lungo le strette scale che i detenuti debbono percorrere nella discesa accanto agli agenti di custodia e alle forze di polizia esterne sono stati posti alcuni magistrati della Procura della Repubblica. I caporioni sono portati nel seminterrato, quello dove si trovano le celle di isolamento per essere consegnati ai Carabinieri del Nucleo Traduzioni per il trasferimento ad altri carceri. È la situazione di maggiore rischio di atti di ritorsione; per questo sono presenti sul posto il vice comandante degli Agenti di Custodia e il magistrato di sorveglianza di Milano.

Questa volta l'uso legittimo della forza è stato mantenuto nei limiti della necessità e della proporzione, le ritorsioni sono state prevenute.

A Roma alla Direzione degli Istituti di pena vi è Girolamo Minervini. A San Vittore il maresciallo vice comandante degli agenti di custodia è Francesco Di Cataldo.

Entrambi saranno uccisi dalla Brigate Rosse. Il Carcere di San Vittore è oggi intitolato a Francesco Di Cataldo.

– L'autore, procuratore capo a Milano dal 2010 al 2015, è stato magistrato di sorveglianza a Milano dal 1976 al 1980

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1816

